

# Catastrofe climatica: colpa dell' "uomo" o del capitalismo?

 [contropiano.org/news/ambiente-news/2021/08/10/catastrofe-climatica-colpa-delluomo-o-del-capitalismo-0141293](https://contropiano.org/news/ambiente-news/2021/08/10/catastrofe-climatica-colpa-delluomo-o-del-capitalismo-0141293)

August 10, 2021



Il rapporto sul clima dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) stavolta ha presentato un bilancio delle rilevazioni fatte e soprattutto diversi scenari evolutivi che non lasciano spazio a negazionisti del cambiamento climatico, azzecagarbugli del vediamo-di-far-qualcosa-ma-senza-esagerare e persino alle anime belle dell'ambientalismo beneducato (quello che pretende di tenere insieme la salvaguardia del pianeta e l'attuale organizzazione sociale).

Il messaggio principale è che "il tempo è scaduto". Anche se venissero prese in tempi rapidi scelte abbastanza radicali per arrestare le emissioni climalteranti – lo "scenario migliore" tra i cinque delineati – in ogni caso i cambiamenti climatici in atto sono irreversibili su scale temporali dell'ordine delle centinaia di anni, specialmente in materia di salute degli oceani, ghiaccio marino artico e livello del mare.

Tradotto: per vedere dei miglioramenti percepibili bisognerà attendere alcune generazioni.

L'Ippc è un organismo dell'Onu e, come recita il suo nome fin dall'inizio, è un ente inter-governativo, formato con scienziati scelti dai vari governi e dunque – presumibilmente – selezionati tra i meno "allarmisti".

Il risultato è però comunque definitivo.

Ci si attenderebbe, in un'umanità ancora pervasa dall'istinto di sopravvivenza, una reazione all'altezza della sfida, non le solite "chiacchiere e distintivo".

E invece, a cominciare dall'italico ministro della "transizione ecologica", vediamo all'opera lo stesso, eterno, schema: mostrarsi preoccupati e non toccare assolutamente nulla negli equilibri sistemici. Anzi, e peggio, l'ennesimo tentativo di "cogliere l'occasione" –

l'aumentato allarme ambientale e climatico – per tracciare nuovi orizzonti di business.

Lo stesso schema utilizzato, per esempio, nella gestione della pandemia, dove l'allarme per la diffusione del virus viene utilizzato per schiavizzare intere categorie di lavoratori, per favorire le occasioni di profitto di una classe imprenditoriale miserabile, che guadagna quasi soltanto raschiando il fondo del barile dello sfruttamento.

C'è comunque un'impostazione sistematica che riduce la portata politica di ogni allarme sul cambiamento climatico e ambientale: tutto questo sarebbe infatti "*colpa dell'uomo*".

In questa formula retorica viene nascosto l'essenziale, come accade ogni volta che un problema concreto viene descritto facendo ricorso a categorie astratte.

Di certo, si può dire, la catastrofe climatica in corso di aggravamento *dipende dalle attività produttive umane*, non certo da fenomeni naturali spontanei.

Ma queste attività produttive costituiscono un *modo di produzione* che ha un nome preciso: *capitalismo*. Non è solo un problema di tecnologie e fonti energetiche, ma di scopi, obiettivi, scelte, meccanismi, rapporti di dominio, ecc.

Pensare – e dire – che si può affrontare il cambiamento climatico senza toccare i rapporti di proprietà, le priorità produttive, le finalità generali dominanti in regime capitalistico significa – per l'appunto – far chiacchiere e peggiorare la situazione.

Un esempio concreto lo abbiamo avuto poche settimane fa, quando addirittura Ursula von der Leyen – presidente della Commissione Europea, non certo un nemico dell'industria automobilistica – ha indicato come obiettivo per il 2035 il divieto di immatricolazione per le auto a benzina o diesel.

Un obiettivo lontano oltre dieci anni, che non cambierebbe di molto l'equazione climatica (resterebbero in circolazione comunque le auto e i camion immatricolati in precedenza), e che non metterebbe neanche in discussione i profitti delle case produttrici (tranne i costi per la ricerca e messa in produzione di modelli senza più motore endotermico).

Ebbene, la risposta dell'associazione delle case produttrici è stata: *non se ne parla nemmeno*.

Il capitale non sa e non vuole cambiare sistema, neanche parzialmente.

Ora, se è questa la realtà vera, che senso ha parlare di catastrofe ambientale attribuendola genericamente "all'uomo" anziché al modo di produzione e dunque a *una parte dell'umanità – quelli che si arricchiscono* in questo sistema di produzione?

Un senso semplice, vecchio come il mondo: *se è colpa "dell'uomo" è colpa di tutti, dunque di nessuno*. E se non c'è un colpevole principale, da inchiodare e bloccare definitivamente, allora le soluzioni possono essere altrettanto vaghe, generiche, inutili, o addirittura occasioni per fare altri tipi di affari, fin qui in secondo piano.

A quel punto diventa facile “incolpare i cittadini” – come per la pandemia – i loro comportamenti individuali, “le cose che non fanno per salvare il pianeta” (dalla raccolta differenziata dei rifiuti all’acquisto di auto meno inquinanti).

Come se si potesse vivere in modo diverso all’interno di un sistema *obbligante*. Per esempio: dobbiamo certamente fare la raccolta differenziata, ma come si fa a renderla ambientalmente significativa se ogni giorno, uscendo dal supermercato, ci portiamo a casa chili di plastica ed altro usati per confezionare le merci più diverse?

Per quanta attenzione individuale si possa fare, è assolutamente certo che una quota più o meno rilevante di quella roba finirà in circolo, fuori da ogni controllo (l’entropia vale anche in questo caso).

Ogni problema sistemico – dall’ambiente alle pandemie – può essere affrontato e in prospettiva risolto solo con *soluzioni sistemiche*, non con cerotti individuali sulle piaghe.

E se la fonte dei problemi è il modo di produzione, la fame di profitto, è qui che bisogna affondare il bisturi della Storia e della Scienza. Cioè della Coscienza.

10 Agosto 2021

Ultima modifica: 10 Agosto 2021, ore 9:46 [stampa](#)

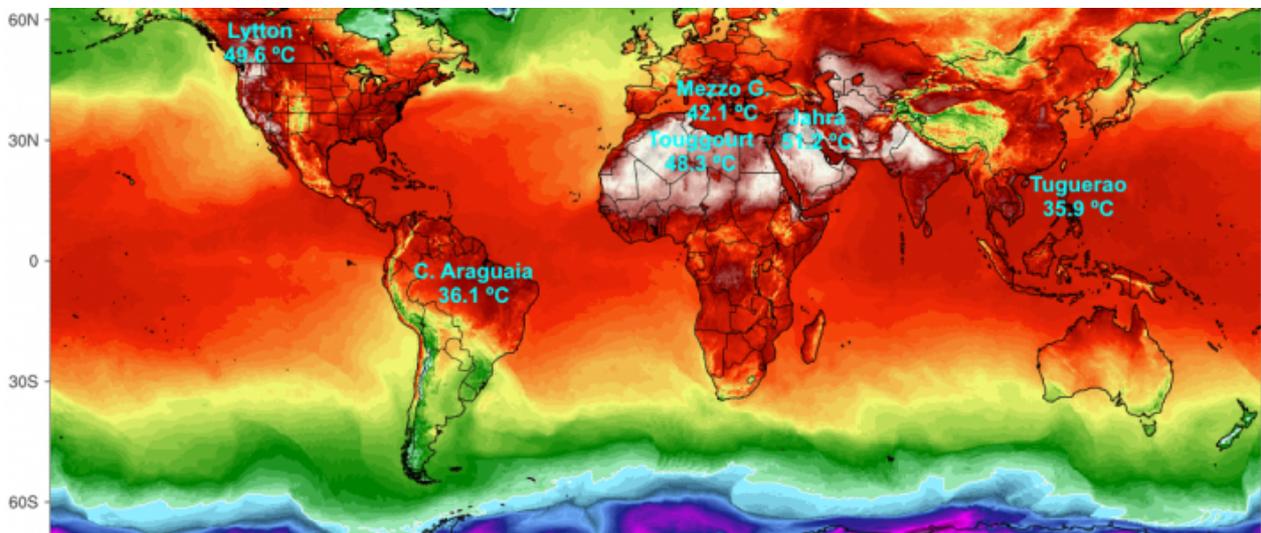
**Agire ora o prepariamoci al peggio**

*sotto*

# “Agire ora o prepariamoci al peggio”. Il Rapporto Onu sul clima parla chiaro

 [contropiano.org/news/ambiente-news/2021/08/09/agire-ora-o-prepariamoci-al-peggio-il-rapporto-onu-sul-clima-parla-chiaro-0141276](https://www.contropiano.org/news/ambiente-news/2021/08/09/agire-ora-o-prepariamoci-al-peggio-il-rapporto-onu-sul-clima-parla-chiaro-0141276)

August 9, 2021



E' stato reso pubblico oggi il primo capitolo del **Rapporto sul clima del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico** (Ippc) delle Nazioni Unite. Il rapporto completo verrà reso noto il prossimo anno.

Ma a novembre a Glasgow è prevista la riunione della Cop 26 ossia la conferenza internazionale sui cambiamenti climatici e l'anticipazione del primo capitolo del rapporto serve a mettere sul tavolo le urgenze non più rinviabili sul come intervenire per impedire una catastrofe climatica sul pianeta.

Il comunicato stampa che presenta e accompagna il Rapporto, il contenuto inviato per i lavori alla Cop26 è piuttosto esplicito: “forti e costanti riduzioni di emissioni di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) e di altri gas serra limiterebbero i cambiamenti climatici. Se, da una parte, grazie a queste riduzioni, benefici per la qualità dell'aria sarebbero rapidamente acquisiti, dall'altra, potrebbero essere necessari 20-30 anni per vedere le temperature globali stabilizzarsi”.

Alla Conferenza di Glasgow il primo punto dell'agenda sarà proprio verificare lo stato di avanzamento delle azioni intraprese dagli stati per rispettare l'impegno di tenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2 °C e proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5 °C. Uno sforzo, si legge nel Rapporto dell'Ippc, che deve essere globale e non più prorogabile.

“Non possiamo permetterci di aspettare due, cinque o 10 anni: questo è il momento, o si agisce ora o non avremo più tempo” ha dichiarato il presidente della Conferenza mondiale dell'Onu (COP26) sul clima, Alok Sharma. Il capo del vertice in programma a

novembre a Glasgow, in Scozia, ha avvertito che il rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) in uscita oggi, mostrerà che il mondo è sull'orlo di un potenziale disastro.

La ricetta per riportare il termometro in equilibrio consiste nel dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030 e portarle a uno zero netto entro il 2050. Se non si inverte la rotta, evidenziano gli scienziati, nel 2030 potremmo arrivare a 3 gradi e nel 2.100 fino a 4.

Al Rapporto dell'Ippc hanno lavorato 234 scienziati appartenenti a 195 Paesi che dal 26 luglio sono riuniti a porte chiuse e collegati online per scrivere parola per parola, le previsioni degli esperti Onu sul clima che aggiornano le ultime stilate sette anni fa.

Intanto nel nostro pianeta si susseguono disastri naturali in larghissima parte dovuti ai cambiamenti climatici, dalle inondazioni in Germania e Cina alle anomalie termiche e ai maxi incendi in Europa e Nord America. I fatti, come al solito, hanno la testa dura.

9 Agosto 2021

Ultima modifica: 9 Agosto 2021, ore 10:23 [stampa](#)

\*

<

[Articolo successivo](#) >